

Suicidio assistito: Quebec e Ontario provano a forzare il veto federale

Dopo il Québec anche l'Ontario potrebbe decidersi a discutere della «dolce morte». In Canada alcuni singoli stati stanno provando ad aggirare il divieto al suicidio assistito imposto dal Parlamento federale di Ottawa tentando di farlo introdurre da quelli locali. L'ultimo episodio è di due settimane fa, quando il governo del Québec, la regione francofona, ha presentato il disegno della Bill 52 per legalizzare la dolce morte. A introdurla all'Assemblea nazionale (la Camera dei deputati del Parlamento di Québec City) è stato il ministro della Salute, Véronique Hivon. Adesso si attendono dibattito e approvazione, previsti per l'autunno. Per Hivon la proposta è diversa da quella negli Stati Uniti di Washington, Vermont, Oregon e Montana. Il testo della regione francofona canadese prevede che sia il medi-

co a somministrare il farmaco che provocherà la morte del paziente: è l'aiuto medico a morire», così come definito nel report «Morire con dignità», del marzo 2012. Ora un'apertura verso la dolce morte sembra arrivare anche dall'Ontario, lo Stato che ha per capoluogo Toronto. Come riferito dal sito Lifesitenews, la premier Kathleen Wynne, del partito Liberal, in un'intervista al quotidiano *Toronto Sun* ha dichiarato che «bisogna fare una chiacchierata sulle decisioni del tema finevita, così come il dibattito sull'eutanasia in Québec». Nell'aprile 2010 la Camera dei comuni del Parlamento federale di Ottawa bocciò - per la terza volta - la legge C-384, che avrebbe depenalizzato l'accusa di omicidio per i medici che aiutano un paziente a morire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stamy
di Graz

bionews

◆ Usa, «donatore» di seme padre per legge?

La California sta per approvare una legge che potrebbe concedere il diritto alla paternità ai «donatori» di sperma (quasi sempre retribuiti). Secondo la proposta, già passata al Senato, il «donatore» potrebbe diventare padre naturale se venisse firmato prima del concepimento un documento tra lui e la donna che riceve il seme. La norma varrebbe anche per i donatori anonimi delle bio-banche. (E.Mol.)

◆ Muscoli, speranze dalle staminali

Ricercatori di Pisa, Padova, Stanford e Londra, hanno dimostrato il ruolo rivestito dal collagene VI - proteina della matrice extracellulare - nella rigenerazione muscolare. Su un materiale geliforme sono state seminate le staminali prelevate da muscolo sano e muscolo malato, per studiarne la capacità di ripristinare le loro normali attività, impiantandole poi di nuovo nei muscoli malati. Lo studio apre speranze per la cura di patologie come la miopatia di Bethlem e la distrofia di Ullrich. (A.Tur.)

◆ Per «è vita» pausa estiva

Come ogni anno, per le pagine di «è vita» inizia la pausa estiva. Appuntamento a settembre.

Giovedì, 11 luglio 2013

Selezione embrionale, doppio salto nel vuoto

di Elisabetta Del Soldato

«Stamina», un labirinto senza uscita?

Sperimentazione o guerra giudiziaria? La vicenda di Stamina è ormai a un bivio. Ieri doppia manifestazione, a Roma e a Brescia, in cui la onlus torinese ha portato di nuovo in piazza i malati. Obiettivo: pressare gli Spedali civili di Brescia per aumentare il numero di pazienti trattati col discusso «metodo». Tese le dichiarazioni di Vannoni, leader di Stamina: «Non congeliamo le staminali di un solo paziente per 5 infusioni - ha detto -, diamole contemporaneamente a 5 pazienti diversi». Dopo il no della Regione Lombardia a distribuire in altri ospedali i 112 pazienti che hanno vinto il ricorso in tribunale, secondo Vannoni i pazienti andrebbero trasferiti a Verona. Brescia dal canto suo ha già evidenziato ufficialmente la situazione di collasso in cui si trova la struttura, il cui laboratorio è anche stato interdetto dall'Aifa alla coltura cellulare di Stamina per mancanza delle condizioni di sicurezza.

Il ministro della Salute Lorenzin ieri ha ricevuto una delegazione di malati e famiglie: la sperimentazione si farà - ha garantito -, la chiarezza è dovuta anzitutto a loro. Ora spetta a Vannoni di consegnare il protocollo alla Commissione di cui domani si terrà la prima riunione proprio alla presenza del professore torinese, che continua a chiedere un organismo di valutazione internazionale esprimendo fiducia a Camillo Ricordi, dell'Università di Miami. Proprio in questi giorni Stamina è stata lodata da Ricordi, al quale Vannoni nei giorni scorsi aveva mostrato il protocollo. E mentre Aisla invita i malati di Sla a «non sottoporsi a sperimentazioni non sicure», arriva il nuovo attacco di *Nature* una settimana dopo l'accusa di frode scientifica rivolta a Vannoni: la rivista torna a chiedere al governo italiano di non spendere per i test sul metodo Stamina i 3 milioni di euro stanziati.

Francesca Lozito

La notizia che la fecondazione in vitro sarà presto praticamente infallibile, molto meno costosa e capace di mettere al mondo un bambino privo dei geni difettosi che potrebbero un giorno farlo ammalare gravemente, ha fatto gioire le coppie che da tempo cercano invano di procreare e ha fatto giubilare parte del mondo scientifico. Una settimana fa il governo di David Cameron ha dato il suo assenso a un nuovo metodo di fecondazione artificiale, messo a punto da un team dell'Università di Newcastle, che prevede la creazione di embrioni formati dal materiale genetico di tre genitori. Pochi giorni dopo un professore dell'Università di Oxford, Dagan Wells, ha annunciato la nascita del primo bambino in provetta il cui dna è stato analizzato «a tappeto» a livello embrionale prima dell'impianto in utero. Entrambe le tecniche promettono la creazione di bambini teoricamente sani, liberi dai geni che annunciano malattie anche gravi. Tutte e due prevedono l'uso, la manipolazione e lo scarto di un numero imprecisato di embrioni.

Il bambino nato da tre genitori è il risultato della maturazione di un embrione creato con il materiale genetico di una coppia, sostituendo però i mitocondri che presentano difetti con quelli sani dell'embrione ottenuto da una donatrice. Durante il procedimento l'embrione «difettoso» viene distrutto. Anche la nuova tecnica in vitro sviluppata dall'Università di Cambridge implica gli «scarti». Si chiama «Next generation sequencing» (Ngs) e prevede di ottenere in sole 16 ore un quadro completo di tutte le anomalie genetiche dell'embrione.

Dopo aver verificato l'affidabilità di questo metodo su cellule prelevate da 45 embrioni portatori di anomalie genetiche, i ricercatori britannici hanno selezionato e impiantato un singolo embrione su due coppie: in entrambi i casi ha attecchito dando il via a una gravidanza. James Sherley, ingegnere biomedico al Boston Biomedical Research Institute, è tra quegli scienziati che nutrono forti dubbi sulla nuova tecnica. «Mi preoccupa che questa notizia sia presentata in maniera positiva dai media - sostiene -. Non c'è niente di positivo quando una vita umana viene distrutta. E questa tecnica implica la distruzione di molti embrioni. Sui giornali, però, non se ne parla». L'accanimento del mondo scientifico, continua Sherley, nel «voler creare l'essere umano perfetto non ha senso e

Dopo il figlio di tre genitori, il bimbo «libero» da malattie. Nella corsa inglese a un eugenismo fatto passare come progresso, la vita umana più fragile viene spogliata della sua dignità e fatta sprofondare nel regno delle cose da manipolare

non produrrà buoni risultati. Chi l'ha detto che il bambino nato in questo modo non svilupperà in futuro qualche malattia? Oggi conosciamo alcune malattie ma non certo tutte». Sherley spiega inoltre che usare la fecondazione artificiale per ottenere un figlio sano è assolutamente contro natura. «La varietà in natura è fondamentale perché ci rende più forti. Non possiamo ambire a essere tutti perfettamente uguali perché

questo renderebbe la specie umana più debole».

Ci sono poi implicazioni legali che potrebbero complicare ulteriormente la «produzione» di esseri umani perfetti. Roy Farquharson, della European society of human reproduction and embryology e professore di ginecologia all'Ospedale di Liverpool, ha avvertito che il campo della fecondazione artificiale andrebbe ulteriormente regolamentato. «Nuove leggi dovranno essere approvate per far sì che le coppie non sfruttino i progressi della scienza per motivi futuri. E per evitare che le nuove tecniche vengano un giorno messe a disposizione di tutti. Oggi basterebbe un ricorso contro la disparità di trattamento e una coppia avrebbe le porte aperte a qualsiasi possibilità di selezione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

contromano

di Carlo Bellieni

I sociologi spiegano l'eutanasia «La chiede chi è lasciato solo»

Slogan diffusissimi che reclamano la liberalizzazione dell'eutanasia ci assediavano: ma c'è davvero una richiesta della gente? Un recente studio svolto in Austria appena pubblicato su *Bmc Medical Ethics* indaga su quali siano le reali tendenze nella popolazione di quel Paese verso l'eutanasia. Gli autori, sociologi dell'Università di Graz, vogliono osservare da vicino se il consenso all'eutanasia sia influenzato da qualche fattore sociale. Rispondo: la richiesta di eutanasia non dipende dall'orientamento politico ma è invece appannaggio delle famiglie meno numerose, mentre in quelle con più parenti o figli o con un reddito più basso non la si richiede. La sociologia ci aiuta a capire che la richiesta di eutanasia non è di tutta la popolazione. In particolare - concludono gli autori - l'eutanasia è rifiutata da chi ha a che fare con persone che soffrono a lungo di malattie perché «una mente più aperta verso la sofferenza porta a una maggior predisposizione ad accudire il malato e a rifiutare l'eutanasia». Ma come? Proprio quelli che accudiscono direttamente i malati li vogliono curare, invece che lasciarli morire? Evidentemente chi conosce i malati sa che il loro desiderio vero non è la morte, richiesta più facilmente da chi si sente abbandonato. Dunque il problema semmai è non abbandonare. Infatti un altro studio (*Journal of the American Medical Association*) mostra che i pazienti terminali che pensano al suicidio non solo sono pochi ma che nel tempo molti di questi cambiano idea, in particolare i depressi. Se le cose stanno così, la richiesta non è dunque irrevocabile e fatta in piena libertà da fattori esterni... Ma è interessante notare - sempre per capire la distanza tra slogan e gente - che vari studi mostrano come i medici considerino la sofferenza dei loro pazienti più insopportabile di quanto sembri ai pazienti stessi. Questo è comprensibile (i medici sono spesso lasciati soli di fronte a storie di sofferenza umana durissima), ma è alterato dal fatto che tutto ciò che si vede dall'esterno ha un sapore diverso a seconda del proprio carattere o umore. Tanto che differisce spesso da quello che prova il soggetto osservato. Ma, allora, chi vuole in realtà l'eutanasia? Chi guarda il fenomeno-sofferenza dall'esterno, o chi soffre anche perché lasciato solo? Entrambe posizioni comprensibili, ma non giuste: la prima perché è un'astrazione soggetta alle paure, la seconda perché è figlia della peggior violenza: lasciar scegliere in solitudine chi soffre invece di prodigarsi per far superare la difficoltà. A chiedere l'eutanasia sono in realtà assai pochi, moltiplicati da un astuto tam-tam mediatico orientato a indurre la paura di un vago «accanimento terapeutico». Una tendenza da invertire.

Carlo Bellieni

l'intervista

di Graziella Melina

Bio-testamenti, il notaio non ci sta

«Non possiamo dare valore giuridico a volontà incerte, espresse in condizioni diverse rispetto al fine vita». Il no alla soluzione oggi al voto a Milano

È previsto per oggi il dibattito sul biotestamento a Milano. Sarà votata infatti in seconda convocazione l'ultima bozza, presentata lunedì ma non approvata per mancanza del numero legale, che prevede la possibilità di compilare un testamento con le proprie volontà sul fine vita e affidarlo a un fiduciario terzo: un parente, un medico, un notaio. Al Comune spetterebbe il compito di tenere un registro che attesti il deposito di questi atti. Un fatto del tutto privo di valore, nella perdurante assenza di una legge nazionale. Ma anche i notai non sono affatto convinti di doversi prestare a questa operazione: come spiega il notaio Giuseppe Gallizia, si tratterebbe di un atto «estraneo al diritto, nel senso che non crea nessun

obbligo, nessun vincolo». E che nulla ha a che fare con la funzione del notaio. Dottor Gallizia, intende dire che redigere questo atto non rientra tra i vostri compiti?

La funzione del notaio è rendere giuridica una volontà, che si trasforma così in un obbligo opponibile a terzi. Il notaio si occupa di contratti, serve a far sì che una determinata volontà sia capace di obbligare una persona e che questa volontà sia coerente con quello che lui realmente vuole. Nel caso di un testamento biologico per un notaio è impossibile capire se quello che viene detto nel testamento è quello che una persona vuole veramente, per il semplice motivo che è destinato a funzionare in una situazione che chi in quel momento scrive non è in grado di prevedere. Se io dico che non vorrò essere idratato o curato, in realtà nel momento in cui lo dico non sono malato, non ho nessun tipo di patologia che richiede questi interventi, quindi agisco sulla base di un'ideologia e non di consapevolezza. Si dovrebbe dare



un vincolo giuridico a una volontà che non può essere più cambiata, e c'è il rischio che una persona poi si dimentica di aver detto ma non può più pentirsi... Si tratterebbe di una sorta di volontà ipotetica?

Sì, ma non è una volontà giuridica. Se una persona si presenta da un notaio e gli chiede di ricevere una dichiarazione del tipo «se avrò i soldi comprerò una casa», questa è sicuramente una dichiarazione ma non ha nessun vincolo giuridico. Perché se non avrò i soldi la casa non la comprerò. Questa sua volontà è del tutto estranea al diritto. Quindi il notaio non c'entra niente.

Per i notai si profilerebbe uno stravolgimento della propria funzione? Pensare di togliere tutto l'elemento di incertezza mediante il ricorso a un notaio a me fa un po' paura: è un uso strumentale della funzione del notaio. Il nostro ruolo è rendere certo ciò che è incerto: il testamento biologico è incerto, e incerto rimane, perché il fatto che uno sia convinto oggi di una co-

sa non toglie che se ne possa pentire domani, quando ormai non potrà più fare niente. Qualcuno dirà: «ma anche il resto del testamento è così», perché posso scrivere una cosa e poi dimenticarmi di cambiarla, con i beni che vanno a persone diverse da quelle che volevo io. Con una «piccola» differenza, però: un conto è il contenuto del mio portafoglio, un altro è che questo atto vada a incidere su una vita umana.

Quali possono essere i rischi?

Faccio un esempio: il testamento una persona lo redige oggi e magari vale tra trent'anni. Ma facciamo mente locale di qual era lo stato dell'arte medica 30 o 50 anni fa: c'erano malattie considerate mortali e che oggi vengono normalmente curate. Un testamento biologico di 50 anni fa che dicesse «se io ho una tal malattia attualmente incurabile lasciatemi morire» oggi fa ridere. Ma mettiamo il caso che questa persona non sia più in grado di cambiare idea, perché incapace di intendere e di volere: ormai il suo testamento è diventato irrevocabile. Una cosa senza senso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo sguardo di fede che trasforma la dignità umana

«Grazie alla fede abbiamo capito la dignità unica della singola persona, che non era così evidente nel mondo antico»: lo afferma l'enciclica *Lumen fidei*, scritta da Francesco che ha fatto propria la prima stesura conclusa da Benedetto XVI. Possiamo confermarlo considerando la storia delle idee. Infatti, di per sé, era ed è possibile affermare la dignità umana senza far riferimento a Dio, e il cristianesimo potrebbe limitarsi ad arricchire la comprensione: ci sono argomenti filosofici al riguardo, varie volte esposti anche su questo giornale; ma, di fatto, storicamente, è stato per primo il cristianesimo a proclamarla. Infatti, i Greci hanno introdotto la dignità del cittadino, ma l'hanno negata alle donne, ai bambini e agli stranieri e giustificavano la schiavitù. Gli stoici, soprattutto quelli romani, hanno riconosciuto l'uguaglianza di ogni uomo; però ne sminuivano la dignità, sia perché non gli hanno riconosciuto una differenza qualitativa, bensì solo quantitativa, rispetto agli esseri inferiori, sia perché gli hanno negato due elementi fondamentali della dignità, vale a dire la libertà (ritenevano che la vita fosse sottoposta alla necessità), e la spiritualità (erano materialisti). Invece, il cristianesimo ha affermato che Dio crea singolarmente ogni persona, che la crea libera e dotata di spirito, proponendole la comunione con sé: perciò ha proclamato la dignità incommensurabile di qualsiasi essere umano, in ogni condizione di vita.

A riprova di questo straordinario lascito del cristianesimo, l'enciclica cita un avversario dei cristiani, il filosofo Celso (II secolo) che «rimproverava ai cristiani quello che a lui pareva un'illusione e un inganno: pensare che Dio avesse creato il mondo per l'uomo, ponendolo al vertice di tutto il cosmo». Inoltre è possibile citare Nietzsche - che viene ricordato all'inizio dell'enciclica -, uno dei più feroci nemici del cristianesimo, quindi insospettabile di volerlo mettere in buona luce. Come ha evidenziato uno studioso come Girard, secondo Nietzsche il genere umano deve progredire verso l'Oltreuomo attraverso l'eliminazione dei «malriusciti». Perciò accusava il cristianesimo proprio di avere sempre difeso ogni essere umano, nessuno escluso: «L'individuo fu considerato dal cristianesimo così importante, posto in modo così assoluto, che non lo si poté più sacrificare, ma la specie sussiste solo grazie ai sacrifici umani». Secondo Nietzsche, l'intangibilità della dignità umana è affermata dal cristianesimo in forza della relazione di ogni essere umano con Dio: «Davanti a Dio tutte le "anime" diventano uguali; ma questa è proprio la più pericolosa di tutte le valutazioni possibili! Se si pongono gli individui come uguali [...] si favorisce una prassi che porta alla rovina della specie». Così, di fatto, quando si oscura la relazione tra uomo e Dio gli argomenti filosofici sulla dignità vengono spesso rigettati e, come dice la *Lumen fidei*, si finisce per dimenticare «ciò che rende preziosa e unica la vita dell'uomo», che «pretende di essere arbitro assoluto, attribuendosi un potere di manipolazione senza limiti».

Giacomo Simek Lodovici

© RIPRODUZIONE RISERVATA